**«Cahiers de Littérature Française», VII-VIII,
Décadents méconnus. Numéro dirigé par Guy Ducrey
et Hélène Védrine**

Fabiola Baldo

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7330>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7330

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2010

Paginazione: 179-180

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Fabiola Baldo, ««Cahiers de Littérature Française», VII-VIII, *Décadents méconnus*. Numéro dirigé par Guy Ducrey et Hélène Védrine», *Studi Francesi* [Online], 160 (LIV | I) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 11 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7330> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7330>

Questo documento è stato generato automaticamente il 11 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

«Cahiers de Littérature Française», VII-VIII, *Décadents méconnus*. Numéro dirigé par Guy Ducrey et Hélène Védrine

Fabiola Baldo

NOTIZIA

«Cahiers de Littérature Française», VII-VIII, *Décadents méconnus*. Numéro dirigé par Guy DUCREY et Hélène VÉDRINE, Bergamo University Press/Edizioni Sestante - Paris, L'Harmattan, marzo 2009, pp. 200.

- 1 Dedicato agli scrittori decadenti trascurati, dimenticati, ai *décadenticulets* del XIX secolo, questo numero dei *Cahiers de Littérature Française* riunisce studi critici relativi ad autori che hanno contribuito all'elaborazione di una letteratura decadente. Ciò nell'ambito di riviste che ne hanno assicurato la fama momentanea – è il caso dei collaboratori della rivista *Lutèce* – e attraverso opere, i cui autori allora ben noti, sono oggi abbandonati nell'oblio della storia letteraria.
- 2 Filo conduttore di questo percorso critico è il concetto di decadenza come lavoro costante sulla scrittura, che si manifesta dapprima manierata, preziosa, ridondante d'arcaismi e di metafore, facendosi poi opaca, disarticolata, spezzettata e incomprensibile.
- 3 Così nella lingua di Henri J.-M. Levey, per il quale la letteratura è un mosaico di parole sapientemente riunite, si afferma la predilezione per un lessico ricercato, a volte insolito e per una sintassi lussureggiante, satura di figure retoriche. La sua opera, caratterizzata da un estremo raffinamento formale – sorta di aberrazione dell'ingegno – che si esplicita in un'estetica del *morcellement*, privilegia l'indipendenza della parola, la preminenza di suggestive musicalità date dal gioco di assonanze e di allitterazioni, in

cui significante e significato s'intrecciano e si richiamano in un susseguirsi vertiginoso e frenetico. Il sonetto gioca in Levey un ruolo essenziale nel dispositivo di spezzettamento della parola: struttura ideale per Boileau e per Flaubert – che ne esaltano la bellezza pitagorica – è tacciato quasi di ridicolo nella scrittura di Levey, che lo considera sintomo di un'intossicazione letteraria (Aurélia CERVONI, *Le Pavillon d'Henri J.-M. Levey*).

- 4 L'aspetto decadente della scrittura di Robert de Montesquiou si manifesta nella presenza del tema mitologico, espressione metaforica della sua estetica. Il mito è la manifestazione dell'Ideale che permette di superare l'*hic et nunc* per accedere all'Assoluto. È Jean DE PALACIO a sottolineare come l'estetica decadente ami frammentare i miti mescolandoli a temi, quali il meraviglioso cristiano e il fiabesco, riflettendosi nella lingua attraverso il ricorso a nuove creature lessicali, in cui s'intrecciano gli attributi relativi ad ognuno degli universi chiamati alla scrittura. Il mito è dunque anche per Montesquiou – come per la maggior parte degli autori decadenti – il pretesto per ornare un'opera, per parlare d'altro e per evocare, grazie alla presenza di un nome dalle molteplici risonanze, una moltitudine di immagini riprese e nuovamente “lavorate” dal testo. Il legame tra mito e immagine si fa l'unica possibilità di sopravvivenza dinanzi alla fragilità del mondo, diviene ciò che rende eterno l'istante. (Maria BENEDETTI COLLINI, *Robert de Montesquiou, une interprétation décadente de la mythologie*).
- 5 L'arte maniacale per la precisione del dettaglio lessicale, in cui il linguaggio si fa costante oggetto di dissezione, esame attento che lo conduce alla crisi e quasi alla fine esanime, caratterizza la scrittura di Octave Uzanne, artista dalle molteplici attività, bibliofilo, autore di riviste teatrali, letterato colto, erudito e critico. Nella sua opera – come nell'immaginario decadente – la presenza del sangue costituisce il solo corroborante capace di ravvivare l'astenia del linguaggio e la stagnazione generalizzata di valori (Mariagiulia LONGHI, *Octave Uzanne (1851-1931), «un esprit moderne»*).
- 6 Diversa è la prospettiva di Camille Mauclair per la quale la decadenza sembra aprire alla possibilità di un fuoco divoratore che non sfocia nella distruzione, ma nella speranza di un mondo nuovo, segnato da un rinnovamento della cultura in cui arte e letteratura si richiamino ai valori autentici della vita quotidiana. Ciò si realizza attraverso l'abbandono di quegli affinamenti di stile e di linguaggio che hanno snaturato la creazione (Simonetta VALENTI, *Camille Mauclair sous le signe de la décadence*).
- 7 Linguaggio e vita umana costituiscono oggetto di studio attento e analitico da parte del medico e storico della decadenza, Dubut de Laforest, per il quale l'analisi della lingua conduce all'inevitabile consapevolezza del suo fallimento. Ridotta a suoni sordi, a un'accumulazione di lettere, caratterizzata dalla *débâcle* della sintassi in cui domina l'abuso di frasi nominali, di riferimenti, di citazioni costanti e di punti di sospensione, la scrittura viene disarticolata anche attraverso l'inserimento della forma diaristica nel linguaggio del romanzo (Jean DE PALACIO, *Dubut de Laforest, «docteur en médecine sociale» et historien de la décadence*).
- 8 Le scienze sperimentali danno forma e animano la scrittura di Gaston Danville per il quale la letteratura è un esercizio di sperimentazione scientifica. L'erudito di Danville è il prodotto di un'evoluzione dell'uomo che mira naturalmente all'elevazione dell'animo. In lui s'intersecano le due sole alternative possibili: l'autorità della sperimentazione scientifica e l'idea che all'animo non è stato dato il giusto valore. È l'animo dunque a diventare oggetto di analisi, la scrittura dell'*io* culmina nel racconto

del suicidio di Jacques, protagonista di *Comment Jacques se suicida*, in cui la lenta e lunga agonia del soggetto diviene oggetto stesso della scrittura. Le patologie dell'io costituiscono allora nuovi soggetti d'angoscia, in particolar modo quella violenza gratuita che sfocia nella crudeltà. La crudeltà si fa poetica e materia stessa del fantastico di Danville, giacché mette in crisi armonia e coscienza dell'io, tra orrore e voluttà (Nathalie PRINCE, *Gaston Danville*).

- 9 Jane de la Vaudère si allontana dal percorso che riunisce gli artisti incontrati fin qui, poiché, ben lontana dall'offrire quella saturazione linguistica e poetica che segna la decadenza, fa del suo romanzo – *Les Frôleurs* – un lungo dialogo, autorizzando l'immaginario a dare libero corso al diletto per il sangue. Il sangue è il leitmotiv del chirurgo e rappresenta il tema costante del suo lavoro (Guy DUCREY, *Jane de La Vaudère, la science et le sang*).
- 10 Delle nuove istanze di scrittori eruditi e di teorici della letteratura, accolte da riviste come *Lutèce*, (Olivier BIVORT, *Lutèce et les petits décadents*) restano solo tracce passeggiere.
- 11 La letteratura cede, in qualche modo, sotto l'impulso della scienza. L'immaginazione soffoca sotto il peso della ragione. La precisione chirurgica si riflette nella scelta maniacale del lessico, nello spazio assegnato alla musicalità di lettere e di suoni, caratterizzando una scrittura *travaillée*, espressione dello spirito decadente. In tale prospettiva la libertà adottata all'interno della lingua costituisce l'espressione di una distanza critica assunta da questi autori, la cui scrittura costituisce il prodromo di ricerche e sperimentazioni che segneranno il xx secolo, tra i tentativi dei surrealisti e le esperienze degli scrittori dell'assurdo.